

MEMORIA DELLA FILCTEM
PER L'AUDIZIONE SPECIALE DELL'AEEG DEL 19-20 LUGLIO 2010

1. Nel predisporre questa nota in occasione dell'audizione speciale del 19 luglio la Filctem-Cgil vuole esprimere il suo apprezzamento al Presidente Ortis e all'ing. Fanelli per l'importante lavoro svolto in questi anni dall'Autorità per l'Energia e il Gas. Un lavoro svolto con responsabilità istituzionale, equilibrio e autonomia che ha consentito un confronto serio e sereno con gli interlocutori, in particolare con le organizzazioni sindacali il cui parere l'Autorità ha tenuto nella giusta considerazione.

L'auspicio che esprimiamo è che questo metodo costruttivo venga seguito anche per il futuro.

Condividiamo in larga misura le analisi e le considerazioni svolte dal Presidente nella Relazione annuale e le linee generali del Piano Strategico Triennale 2010-2012 che corrispondono alle esigenze di regolazione e di miglioramento della qualità dei servizi.

In tal senso confidiamo sulla capacità della struttura organizzativa dell'Autorità di perseguire con coerenza gli obiettivi generali e quelli strategici nei quali è articolato il Piano triennale.

2. Riteniamo nel complesso condivisibile il giudizio della Relazione sugli effetti positivi dei 10 anni di liberalizzazione elettrica, in modo particolare per la riduzione degli oneri a carico del sistema elettrico e per l'effetto positivo sulla parte delle tariffe elettriche sottoposta a regolazione; ma più in generale per i forti effetti di efficientamento del sistema che la liberalizzazione e regolazione hanno indotto e che sono riscontrabili in tutti i segmenti, dalla produzione, al trasporto alla distribuzione.

Permangono tuttavia alcuni punti critici che devono essere affrontati, in particolare il funzionamento della borsa elettrica, la cui rigidità favorisce la tendenza oligopolistica, ma l'inizio della contrattazione a termine, i cui esiti andranno verificati, dovrebbe però produrre effetti positivi per il mercato. Resta critica anche la mancanza di criteri selettivi nella localizzazione delle centrali termoelettriche che non tiene conto delle esigenze di utilizzo ottimali del territorio e di equilibrio della Rete nazionale,

distribuendo in modo non correlato la potenza rispetto alla concentrazione della domanda. Tale assenza di criteri ha contribuito ad esaltare le inefficienze di rete esistenti determinando anche prezzi molto differenziati tra le aree elettriche.

3. La relazione ha evidenziato la necessità di un approccio diverso verso il problema dei cambiamenti climatici, con la richiesta di un intervento integrato a livello internazionale che sposti il peso dagli attuali strumenti, basati sul controllo delle emissioni prodotte dagli Stati e a livello continentale, al contenuto di CO₂ dei prodotti realizzati in condizioni di bassa efficienza energetica che vengono commercializzati anche da quei paesi che non sottoscrivono gli accordi internazionali determinando condizioni di particolare svantaggio nei settori industriali e manifatturieri maggiormente esposti alla concorrenza internazionale e alle politiche commerciali aggressive che mettono a rischio la presenza sul mercato di alcuni prodotti nazionali.

La prospettiva indicata in relazione dovrebbe essere quindi valutata per le potenzialità innovative che introduce sul piano dell'efficacia delle misure adottate contro il surriscaldamento del pianeta.

Tuttavia l'attuale sistema basato sugli ETS, a cui siamo vincolati per il conseguimento degli obiettivi assegnati all'Italia, stanno determinando il risultato di vincolare il sistema produttivo ad una maggiore efficienza energetica con la riduzione dell'intensità di carbonio nei cicli produttivi. In tal senso, andrebbe valutata la disponibilità e la capacità di impiego dei fondi strutturali messi a disposizione dall'Unione Europea per l'efficienza e il risparmio energetico destinati a tutte le Regioni che dovrebbero impiegarli a sostegno di progetti definiti dalle aziende. Ma è anche necessario far conoscere la strumentazione disponibile per valutare quali miglioramenti di efficienza energetica sono conseguibili nei diversi settori industriali.

La Filctem è impegnata anche mediante la definizione di strumenti contrattuali specifici, in modo particolare sul versante dell'efficienza nei settori industriali, per determinare le condizioni di indirizzo di una parte degli investimenti e dell'impegno organizzativo e culturale delle imprese per conseguire obiettivi permanenti di efficienza e innovazione tecnologica. Conseguire intensità energetiche più basse

è particolarmente urgente nei settori energy intensive: chimica, energia, manifatturiero, gomma-plastica, farmaceutica, vetro e ceramica dove vi sono rapporti gWh/unità di prodotto che vanno da 38,9 della chimica a 51,5 del vetro-ceramica.

Ciò si ricollega ad un impegno più ampio della Filctem che mira a recuperare spazi di competitività per le nostre imprese puntando sulla innovazione di processo e di prodotto, incorporando la sicurezza e la salute dei lavoratori e dei consumatori, la protezione dell'ambiente e del territorio.

La riconversione dell'apparato industriale rappresenta una necessità per il rilancio degli investimenti produttivi ed occupazionali in ricerca, innovazione e formazione verso una economia ecologicamente e socialmente compatibile.

4. L'introduzione delle tariffe elettriche biorarie non è stata accompagnata da una diffusa informazione sul territorio tesa a chiarire i benefici di queste tariffe e, in particolare, a fornire indicazioni più precise sui consumi dell'utente che consentano delle valutazioni per lo spostamento del carico in ore notturne.

In tal senso l'installazione dei contatori elettronici, determinanti per questa scelta, non implica sempre il contemporaneo funzionamento del servizio di telelettura che procede in alcuni casi con tempi differenziati.

Peraltro, andrebbero valutati gli effetti dello spostamento del carico in ore notturne di una considerevole massa di utenti che può determinare il superamento della potenza di 3,3 kW, propria della gran parte dei contatori, rendendo necessario l'adeguamento delle reti di distribuzione per consentire ai consumatori lo spostamento dei carichi.

Per il bonus elettrico destinato alle famiglie in difficoltà economiche occorre sottolineare la necessità di una verifica da parte dell'Autorità del meccanismo che ne consente l'applicazione. Secondo i dati Istat le famiglie povere in Italia sono 2,5 milioni, mentre i fruitori del bonus elettrico sono un numero molto inferiore (1,4 milioni), per cui a molte famiglie povere manca la copertura del bonus elettrico il cui costo è coperto da sistemi compensativi tra

consumatori elettrici ispirati a principi di solidarietà.

5. Il mix energetico che sta alla base della produzione elettrica italiana continua ad essere troppo sbilanciato verso gli idrocarburi, con aggravio del costo di produzione del kWh, mediamente più alto del 25% rispetto a quello sostenuto dai nostri maggiori partners europei. Occorre dire che senza l'efficientamento del sistema elettrico che ha ridotto i costi di produzione e di trasporto questo divario sarebbe oggi probabilmente più elevato.

Quindi resta prioritario accentuare la politica di diversificazione delle fonti, aumentando in primo luogo la capacità recettiva del Gnl e i sistemi di stoccaggio per poter usufruire anche di quantità di gas (in particolare gas non convenzionale) a costi più contenuti che si potranno rendere disponibili dalla ristrutturazione della domanda internazionale.

Così come è necessario un incremento della potenza di generazione a carbone ultra super critico (USC) mediante la riconversione e la riqualificazione di alcuni vecchi siti olio-gas che per le caratteristiche tecniche siano idonei a tale trasformazione.

Questo in considerazione dei netti miglioramenti di rendimento e di impatto ambientale che la filiera USC consente, ma anche perchè entro i prossimi 10-12 anni un certo numero di vecchie centrali termoelettriche raggiungerà il limite operativo e la loro trasformazione in centrali di ultima generazione, predisposte per l'applicazione di tecnologia CCS (cattura e stoccaggio della CO₂), consentirà una riduzione dei costi di generazione e delle emissioni di CO₂.

Il riequilibrio del mix passa anche per un forte incremento delle rinnovabili che al 2020 dovrebbero produrre 40 tWh aggiuntivi sul 2009, circa il 30% dell'energia elettrica prodotta. Questo traguardo è possibile ma a condizione che permanga un efficiente sistema di incentivi senza il quale si arresterebbe il promettente sviluppo di questi ultimi anni.

L'articolo 45 della Finanziaria del Governo, anche dopo le ultime modifiche del testo che impongono al Gse una riduzione del 30% sul 2009 della spesa per il ritiro dei certificati verdi, continua a

mettere a rischio il futuro delle rinnovabili, perchè riduce le certezze degli operatori provocando una contrazione degli investimenti in corso.

L'attenuazione degli impatti sulle tariffe elettriche si rende però necessario con una rimodulazione dell'attuale sistema di incentivi che sia ispirata a criteri decrescenti in relazione alla efficienza raggiunta dalle tecnologie e in relazione alla riduzione dei costi di installazione dei sistemi generativi.

La forte crescita delle energie rinnovabili, determinata anche dal nostro sistema di incentivazione, non ha ancora consentito la nascita di una forte industria nazionale, specialmente del fotovoltaico, in grado di realizzare valore aggiunto, investimenti e occupazione.

Dallo sviluppo delle rinnovabili, specie nel Mezzogiorno, si attendono forti ricadute occupazionali entro il 2020 (60.000 unità circa, secondo una stima IRES-Cgil) e una crescita del valore aggiunto per l'industria nazionale con un fatturato medio stimabile tra 2,5 e 5,5 miliardi di euro l'anno. A ciò si aggiungerebbero gli investimenti necessari per la trasformazione delle reti elettriche Smart-grid previsti in circa 1,5 miliardi di euro con la relativa ricaduta occupazionale diretta e indiretta.

6. La riduzione drastica dei consumi elettrici del 2009 (- 6,7%) è destinata ad avere effetti duraturi sui consumi futuri che ci costringono a rivedere gli scenari del fabbisogno di energia elettrica e di potenza necessaria ipotizzati poco prima dalla crisi.

In modo particolare la riduzione della produzione industriale ha contribuito in modo determinante ad interrompere un trend di crescita sostenuto (2% m.a.) degli ultimi anni.

Peraltro, la necessità di stabilizzare i consumi elettrici nel medio periodo è insita negli obiettivi europei del 20/20/20 a cui sono finalizzate le azioni di efficientamento in corso, sia sul versante dell'offerta che della domanda elettrica.

Le attese di ripresa dei consumi elettrici ai livelli del 2008 indicano tale possibilità nel 2013-2015, mentre anche gli scenari di medio

periodo risultano influenzati da questa frattura del trend elettrico.

Noi siamo propensi a ritenere che lo scenario di base delineato da Terna al 2019, con +0,5% m.a. di crescita e con 360 Twh di richiesta, sia allo stato dei fatti verosimile. Ma c'è anche la possibilità di un consumo al 2020 ancora più contenuto (340 -350 Twh) che può determinare sostanziali ridimensionamenti della domanda prevista fino al 2030. Questo per effetto dell'efficientamento in corso nel settore industriale e per il mancato recupero di attività energivore disperse dalla crisi. Pertanto, in questo quadro la potenza necessaria da installare per quella data, in particolare quella termoelettrica, dovrebbe essere più contenuta anche per effetto del miglior rendimento dei nuovi impianti che dovrebbe produrre effetti positivi. In questa prospettiva occorre considerare sia l'attuale over-capacity (specialmente nei cicli combinati a gas), che l'entrata in servizio di nuovi 5200 Mw termoelettrici (carbone 1300 Mw) entro il 2011, ma anche altri 6000 Mw già autorizzati entro il 2030. Tutto ciò dovrebbe consentire la copertura della domanda oltre il 2020, a condizione che vengano risolti i problemi della rete.

In questo quadro non ci sembra che vi sia molto spazio per altre grandi centrali oltre a quelle già programmate e a quelle destinate ad ammodernamento tecnologico ed ambientale.

7. Le procedure di localizzazione degli impianti di importanza nazionale devono svolgersi in un quadro di corresponsabilità tra lo Stato e le Regioni, avendo chiaro che sia le regole di gestione che quelle di carattere ambientale non possono essere differenziate tra le diverse Regioni. Una simile prospettiva, che metterebbe a rischio l'unità del sistema energetico, ci appare inammissibile. I ritardi autorizzativi, dovuti a conflittualità con i territori, ad esempio quelli relativi agli interventi sulla Rete nazionale per il superamento delle note inefficienze strutturali, sono in questo senso deleteri per le conseguenze che determinano per intere aree elettriche.

Pertanto le svolte centralizzatrici sulle procedure sottraggono competenze già attribuite alle Regioni e ci appaiono in controtendenza rispetto alla ricerca di un assetto federalistico dello Stato e sono destinate a lasciare irrisolti i nodi politici del consenso sociale che si ripresenterebbero in forme diverse.

8. Anche in questa occasione la Filctem riconferma il suo giudizio, espresso molte volte, circa la necessità di estendere il processo di liberalizzazione nel settore gas che consideriamo per molti aspetti insufficiente.

Quindi, ribadiamo la necessità della separazione proprietaria di Snam-Rete Gas da Eni nel quadro di una soluzione analoga a quella applicata per separare Terna da Enel che veda la formazione di un soggetto gestore pubblico nazionale dei metanodotti e degli stoccaggi di gas della Stogit. In tale società dovrà confluire l'intero sistema di trasporto e di stoccaggio.

Tale assetto della Rete nazionale e degli stoccaggi ci appare il più idoneo per garantire la neutralità della funzione rispetto agli altri operatori e il solo capace di ridurre il peso dell'operatore dominante salvaguardando l'interesse nazionale legato alla proprietà della Rete di metanodotti.

Peraltro, per aumentare il grado di concorrenza del sistema è necessario il completamento di alcuni rigassificatori di GNL già programmati che determinano anche maggiore sicurezza e flessibilità dei nostri approvvigionamenti.

Per la distribuzione del gas sono attese entro l'anno le linee guida attuative dell'articolo 46 bis della legge 222/07 e la definizione dei contenuti del bando di gara. C'è un impegno del Governo a definire entro il 2011 con decreto, gli ambiti territoriali ottimali, che dovrebbero avere una dimensione provinciale, per evitare la proliferazione delle gare. Pertanto, gli ambiti di gara dovrebbero essere 129 sul territorio nazionale.

Da qui la necessità di evitare la frammentazione della distribuzione, con l'obbligo per il partecipante alla gara di avere un numero di clienti già serviti superiore al 50% della concessione in gara.

L'esigenza è che questo quadro normativo sia definito quanto prima perchè in attesa dei provvedimenti molti comuni stanno procedendo allo svolgimento delle gare in assenza di regole.

In particolare occorre esprimere una valutazione delle capacità

tecniche in tema di sicurezza e in tema di presidio della rete attraverso la norma che obbliga ad indicare: la percentuale della rete preventivamente ispezionata in ciascun anno; i chilometri di rete soggetta a protezione catodica; il tempo di risposta a chiamata di pronto intervento; il numero di misure effettuate nel corso dell'anno per l'odorizzazione del gas.

Emerge peraltro una difficoltà a definire un criterio oggettivo per lo scaglionamento delle gare mentre il canone dovrebbe essere definito come remunerazione del capitale ai proprietari dell'impianto. Sarà necessario fissare i criteri di rimborso che saranno definiti dalla AEEG attraverso il riscatto, o mediante remunerazione a tasso del capitale.

In tale contesto esprimiamo la nostra contrarietà ad eventuali riconoscimenti ai comuni di canoni oppure a percentuale sugli utili fissati tra i criteri di gara.

Peraltro, sulla clausola sociale è in corso il confronto tra le parti sociali e i ministeri competenti che vede importanti avvicinamenti tra le parti.

Su questo punto ricordiamo che la Filctem ritiene che il passaggio dei lavoratori all'eventuale nuovo gestore debba vedere la salvaguardia occupazionale di tutto il personale impiegato sul territorio e il mantenimento dei diritti.

Nella fase successiva il processo di riorganizzazione produttiva e territoriale, se necessario, dovrà svilupparsi anche sul piano sindacale ed usufruire degli ammortizzatori sociali.